

# INDICE

<b>PREFAZIONE</b>	<b>1</b>
<b>INTRODUZIONE</b>	<b>7</b>
<b>ANDROIDI</b>	<b>13</b>
<b>DALL'AUSTRALOPITECO ALL'HOMO SAPIENS</b>	<b>17</b>
<b>VERSO LE TERRE FERTILI</b>	<b>27</b>
<b>LE CIVILTÀ MEDITERRANEE</b>	<b>37</b>
<b>L'EVASIONE DALLA PAURA</b>	<b>41</b>
<b>LA GRECIA E IL SUO MIRACOLO</b>	<b>57</b>
<b>SOCRATE</b>	<b>69</b>
<b>CARLO MAGNO</b>	<b>75</b>
<b>SAN BERNARDO E ABELARDO</b>	<b>85</b>
<b>STUPOR MUNDI</b>	<b>91</b>
<b>FEDERICO, SACRO IMPERATORE</b>	<b>99</b>
<b>LA RINASCENZA</b>	<b>101</b>
<b>IL CONCILIO DI TRENTO</b>	<b>111</b>
<b>GALILEO GALILEI</b>	<b>121</b>

<b>L'ILLUMINISMO</b>	<b>129</b>
<b>GIUSEPPE MAZZINI</b>	<b>153</b>
<b>A VOI FIGLI E FIGLIE DEL POPOLO...</b>	<b>185</b>
<b>DEMOCRAZIA</b>	<b>201</b>
<b>ITALIA MIA BENCHÉ L'PARLAR SIA INDARNO...</b>	<b>207</b>
<b>BIBLIOGRAFIA</b>	<b>229</b>

## PREFAZIONE

**L**a domanda che si pone e di fatto ci pone l'autore – “Abbiamo tradito Socrate?” – nasce dalla consapevole ammirazione per l'universalità del pensiero occidentale e dall'osservazione di uno sterile soggettivismo dei tempi odierni; è una domanda che va a toccare direttamente le corde più profonde della nostra coscienza.

A poco più di 2.400 anni dalla scomparsa di Socrate, e quindi, di fatto, dopo 2.400 anni di storia dell'uomo e di cultura occidentale, dobbiamo interrogarci se il suo pensiero filosofico, il messaggio Educativo e con esso la sua ontologia, siano stati in qualche modo dimenticati o disattesi.

Socrate è vissuto in un'epoca molto lontana e profondamente diversa dalla nostra, in una Atene della fine del V sec. a.C., tra il periodo di maggiore potenza della *polis* con la definitiva vittoria sui Persiani, ed il suo declino a causa della sconfitta subita da Sparta. Il filosofo ateniese ha vissuto il riverbero dei fasti che hanno caratterizzato l'età di Pericle, in un periodo di un regime oligarchico prima, democratico e conservatore poi. Cittadino della sua Atene fu anche guerriero (oplita), epistate, Educatore, infine vittima di una condanna a morte per empietà; ingiusta, ma da lui accettata, con dignità e coerenza (*antadikein!*).

Il suo lascito: una fondamentale influenza su tutto quello che sarà il pensiero occidentale, del quale, mai dimentichi, dobbiamo essergli profondamente grati.

L'uomo, prima del pensiero socratico, aveva già individuato e definito le proprie virtù, tuttavia erano una pluralità. Su tutte la giustizia, l'onestà, l'onore, ma anche l'intelligenza, la fama ed il coraggio, la stessa ricchezza. Per lo più erano virtù legate a valori tangibili, pragmatici ed esteriori. Socrate afferma invece l'unicità e l'interiorità della virtù. Essa esiste dentro ognuno di noi, trova espressione in noi stessi, è un valore dell'anima (Socrate come lo scopritore del concetto occidentale di anima? *Transeat*). Questa virtù nell'uomo è unica e trova fondamento nella ragione e nella conoscenza. La virtù viene intesa quindi come "scienza", come la "scienza del bene". L'uomo di conseguenza si deve applicare per raggiungerla, non è né dote innata né di facile apprendimento. Non solo, la virtù non prende forma adeguandosi alle opinioni correnti o alle regole di vita già conosciute, ma è costante ricerca autonoma dei valori su cui la vita deve fondarsi. Chi conosce la giustizia è, per Socrate, necessariamente giusto. Per contro, se gli uomini commettono il male, questi lo commetteranno perché ignorano cosa sia veramente il bene. La virtù nell'uomo non è quindi mero principio astratto, ma ha come obiettivo la felicità della vita e nella vita, intesa, con un concetto che suona molto moderno, come "l'arte di vivere" e "di saper vivere". Il lettore però non pensi ad un raffinato *savoir-vivre*. Si fa piuttosto riferimento all'arte di saper vivere con se stessi e per la propria comunità, direbbe Socrate; diciamo noi oggi, in seno alla società, in modo responsabile, partecipe e compiuto. Qui con un forte messaggio, non solo educativo, ma con un vero e proprio *ethos*, Socrate si fa interprete della *paideia*, intesa come formazione, sia astratta che materiale, o appunto "Educazione". Un concetto, quest'ultimo, che l'autore eleva a valore assoluto per l'uomo di ogni epoca e che con sentita enfasi vorrà sempre scrivere con la "E" maiuscola in tutta l'opera. Ben radicata nella cultura greca già in epoca omerica, la *paideia* in Socrate, ed in seguito nel suo discepolo Platone, non si limita all'istruzione, tanto meno all'erudizione, come apprendimento di nozioni, bensì guarda oltre, verso una più elevata forma di Conoscenza,

verso una formazione ed una maturazione deontologica e spirituale dell'individuo. Un individuo che, con i suoi valori, potrà essere degno di dare il suo contributo, piccolo o grande che sia, alla società nella quale vive. Che faccia propria quell'universalità dell'uomo che i latini sintetizzarono con il termine *humanitas*, al quale l'autore più volte farà riferimento.

Con Socrate la scienza si identifica quindi con la virtù, e della scienza Socrate ne è ritenuto a ragione il precursore. Egli crede nella sensibilità, nell'intelletto dell'uomo, che è capace di superare i limiti degli istinti, delle percezioni sensibili, delle volontà dei singoli, e quindi capace di formulare concetti universali. L'uomo si eleva e la ragione trova la sua dignità ed una validità oggettiva. Pertanto attraverso il ragionamento, la valutazione di affermazioni e l'analisi di specifici casi, si giunge alla formulazione di un concetto, o meglio del concetto. Forse non conclusivo, ma sicuramente ragionato. Le porte della conoscenza, raggiunta con un approccio razionale, ci sono state aperte dal filosofo ateniese. Anche se questo approccio, Socrate, lo applica prevalentemente per giungere alla formulazione di concetti morali, l'approccio induttivo sarà innegabilmente alla base dei primi passi della scienza. La paternità del vero e proprio metodo scientifico verrà poi definitivamente attribuita, come l'autore ci ricorda, a Galileo Galilei.

Con Socrate la vera conoscenza, la ricerca della verità, non viene dall'esterno, non può essere "insegnata" *sic et simpliciter* e non può essere frutto di un indottrinamento, ma prende forma con l'elevarsi del potenziale dell'anima. Questa crescita può avvenire grazie all'intervento di un maestro, che potrà aiutare l'individuo a "partorire" la verità.

È l'arte della maieutica, il metodo. La maieutica, alla quale l'autore darà ampio risalto, è fondamento della visione filosofica di Socrate e con essa una delle sue grandi eredità. La maieutica educa all'amore per il sapere, al rispetto per l'Uomo, alla libertà di pensiero e ci fa comprendere il valore di essere liberi pensatori, non assoggettati alle

tradizioni, ai dogmi, al conformismo. Ci consente di distinguere il falso dal vero, ciò che è giusto da ciò che è ingiusto. Educazione che ha mantenuto una straordinaria attualità concettuale in tutte le epoche. Compresa la nostra!

Il filosofo usa il dialogo come metodo di indagine. Il dialogo come dottrina, è un invito a conoscere se stessi, un cammino quotidiano verso la ricerca consapevole della verità. È il confronto, il dialogo, uno stimolo all'uso critico della ragione, pur ricordandoci che il sapere non è assoluto, dogmatico, ma relativo, e la verità va sempre rimessa in discussione. Un baluardo contro chi fa professione di sapienza.

Di tutto ciò Socrate non lasciò alcuna testimonianza scritta. Testimoni del suo pensiero furono i suoi discepoli con le loro opere scritte, come lo storico Senofonte e, su tutti, Platone. Socrate fece infatti dell'oralità, nella sua forma dialogica, lo strumento principale della sua riflessione astratta e razionale, del suo filosofare.

Socrate formulava le domande, ma volutamente non dava risposte. Queste dovevano essere frutto del ragionamento del suo interlocutore.

In questo l'opera si mostra intimamente "socratica". L'autore solleva un problema morale, ponendo un quesito: "Abbiamo tradito Socrate?". Il quesito non esige necessariamente una risposta compiuta, definitiva. Socrate stesso nel suo dialogare non l'avrebbe pretesa, bensì avrebbe auspicato una profonda riflessione. Anzi, il filosofo ateniese con l'*aporia*, come possibile fase finale della sua maieutica, ci sarebbe anche venuto in soccorso.

Il lettore sarà un soggetto attivo e non passivo nella ricerca della risposta al gravoso titolo. Con il suo approccio induttivo, l'autore dialoga con il lettore, ne stimola la riflessione interrogandone la coscienza e soprattutto fornisce elementi di giudizio, ripercorrendo il lungo e difficile divenire dell'uomo, dalla preistoria sino ai giorni nostri. *Sternstunden der Menschheit* ovvero "Momenti fatali", per la cultura italiana, europea e con esse occidentali, per dirla con l'opera di

Stefan Zweig. Il ragionamento del lettore matura grazie a miniature storiche che presentano un denominatore comune: personaggi, noti e meno noti, che con le loro opere, gesta, visioni ed intenti, si sono fatti interpreti o testimoni di quel messaggio educativo ed universale che nasce con Socrate e del quale Socrate ha fatto dono all'Occidente. Tra questi eventi storici e personaggi che hanno forgiato l'umanità, l'autore con rigore e particolare venerazione ci parla di Giuseppe Mazzini, anima sublime del Risorgimento Italiano.

Tutte figure storiche che, pur vivendo in periodi diversi, sono state interpreti nella loro epoca di una straordinaria modernità morale, intellettuale e sociale. Con essi e grazie ad essi, si assiste alla lenta affermazione del diritto sulla barbarie, della ragione sulla superstizione, della cultura, come libera e compiuta affermazione dell'individuo e dei suoi valori, non ultimo, del rispetto dell'uomo come parte integrante di una società. Sono momenti cruciali di quell'"arte di vivere" socratica, appunto, che ritroviamo in forme diverse e nuove in differenti momenti storici descritti nell'opera. Con Socrate, i personaggi rievocati sono educatori, quindi maestri di vera conoscenza. Donne e uomini "fatali" che con il loro contributo si sono fatti interpreti dell'ontologia di quel messaggio educativo di Socrate, dando all'uomo l'opportunità di poter esser sempre più degno e sempre più giusto, come auspicato dallo stesso filosofo ateniese. Questa opportunità, colta dalla sensibilità dell'uomo, oggi pare desueta se non dimenticata, ma non è superata e non lo sarà mai fino a quando l'uomo saprà comprendere le esigenze del suo animo.

Il quesito "Abbiamo tradito Socrate?" risuona nell'opera come un timore ed al tempo stesso come un monito, sul quale vale soffermarsi; non esige una risposta, ma impone una riflessione. Perché tradire Socrate significherebbe tradire noi stessi.

**Antonio Signore**

